
LA VIRILE GIOVINEZZA DELLA NOSTRA OPTOMETRIA



di Sergio Cappa

“Egli poi divide in questo modo la vita umana: «Fanciulli per vent’anni, adolescenti per venti, giovani per venti, vecchi per venti. Le età della vita corrispondono alle stagioni: la fanciullezza alla primavera, l’adolescenza all’estate, la giovinezza all’autunno e la vecchiaia all’inverno». Secondo lui l’adolescenza è l’età della pubertà e la gioventù l’età della virilità”.

Diogene Laerzio, della cui vita poco conosciamo se non che, pare, si collochi tra il 180 e il 240 d.C., è stato uno storico greco vissuto sotto l’Impero Romano. La sua opera principale resta *Vite dei filosofi* in cui, in dieci libri, espone la vita, le opere, le opinioni, le dottrine dei filosofi in un testo che resta la migliore via d’accesso alla lettura e alla conoscenza della filosofia greca. Nel libro VIII, rac-

contandoci la vita di Pitagora, al capoverso 10 riporta una sua convinzione, quella appena citata.

Oltre quarant’anni fa iniziava, a Milano e Firenze, l’avventura italiana dell’Optometria, con l’approdo universitario già sull’uscio del nuovo Millennio. In questi ultimi quindici anni ha registrato una fertilità professionale i cui successi si possono leggere in un rinnovato dialogo, anche se ancora episodico, con gli oftalmologi, in una ormai ricca e originale messe di scritti, testi e articoli e in una frequente presenza di colleghi italiani nei più titolati congressi internazionali.

Di contro, presso il grande pubblico, l’Optometria, le sue competenze e spesso anche solo il termine, è totalmente ignorata. La responsabilità di tale ritardo è corale

e, non ultima, è da addebitarsi all’assuefatta consuetudine degli stessi ottici a valutarsi prima di tutto (o solo) commercianti, con la conseguente ovvietà che, alla dimensione mercantile, non necessitano aggiornamenti o specificità professionali. Gravoso impegno di un’associazione di categoria è fornire l’esempio virtuoso e cogente per una collettiva riflessione, laicamente evangelica, indirizzata all’educazione del pubblico che potrebbe rappresentare, alla luce del simbolico ingresso nella Nuova Era, un atto di umiltà e uno scatto d’orgoglio, professionale e collegiale, profittevole per tutti. Se i quarant’anni segnano l’ingresso nell’età della virile giovinezza, possiamo aspettare il prossimo millennio per farci conoscere e apprezzare?